

IL POLIFEMO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

10

NEL REAL TEATRO DEL FONDO
DI SEPARAZIONE

Per quart' Opera di questo Anno 1786.

D E D I C A T A

A S. M.



FERDINANDO IV.

NOSTRO INVITTISSIMO SOVRANO.

*Libretto del Principe Gabrielli
Rom. 1786.*



poi di Super Servi

NAPOLI MDCCLXXXVI.

Con licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

5720 S. UNIVERSITY AVE.

CHICAGO, ILL.

PHYSICS DEPARTMENT

5720 S. UNIVERSITY AVE.

CHICAGO, ILL.

S. R. M.

SIGNORE

LA morte d' Aci, è il soggetto di questo Dramma. Gli amori di Galatea, e le Gelosie di Polifemo immaginarono i Poeti essere arrivati in quella Isola, che fu una volta il Pomo com-

bat.

battuto tra Roma, e Car-
tagine. L'uomo di Genio
naturalmente scusa gli er-
rori dell'intelletto umano.
Quale indulgenza non deve
sperare il mio povero in-
gegno da un Principe così
illuminato come la M. V.?
S'io l'otterrò, l'avrò an-
cora dal Publico poiche

Regis ad exemplum Totus componitur Orbis.

Umilissimo Vassallo
IL CAVALIER DIRETTORE.

L *A Favola di Polifemo, Aci, e Galatea è così nota, quanto le Metamorfosi d' Ovidio, e la Cantata che ne ha scritto il Metastasio è così bella, quanto ogn' altra opera sua. Non è però dessa che viene or sulla Scena, perchè farebbe stata a disaggio col Teatro ciò che ben confessa chiunque conosce quel pezzo di quell' Autore. Ha somministrato tuttavolta e qualche verso, e qualche pensiero, ma essendo quasi del tutto nuova la composizione si è jatta comparire con un novello nome. Resta che il pubblico compatisca quest' ultimo sforzo delle circostanze di questo Real Teatro, e soffra veder in Napoli il Polifemo, quando il Metastasio dettò per il parto di una Dama di Napoli il suo Aci e Galatea.*

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

Non v' è cosa, che non farei per contentarvi, e giammai cuore è stato più sensibile del mio quando ho veduto, che non ha potuto indovinare il vostro piacere. Ma come fare nelle circostanze nelle quali mi son trovato, e privo di tutto?

Spero sicuramente in appresso darvi de' spettacoli da meritare il vostro compatimento. Intanto incomincio dalla Quadragesima per far rappresentare due Oratorj, in uno dei quali canterà il Sig. Mombelli, che tanto vi ha dato piacere. Non negligerò cura per sodistarvi, e se sbagliero attaccate le mie conoscenze, e non già il mio cuore. Spero, che direte

Ei quanto dar ci può tutto ci dona.

Voi però potete dare quell' incoragimento il quale è il Padre delle belle produzioni; l' avvillimento gela l' imaginazione; io non vi parlo per me, ma per tutti coloro che guideranno altri Teatri, e che faranno cosa di gran lunga migliori delle mie. Per me son sicuro che quando mi condannerete non sarete guidati che dalla ragione, ed io non saprò che ringraziarvi, ed esservene grato,

A 3

PER

PERSONAGGI.

GALATEA.

La Sig. Maria Marchetti Fantozzi.

BRONTE.

Il Sig. Pascale di Giovanni.

POLIFEMO.

Il Sig. Carlo Rovedini.

STEROPE.

Il Sig. Vincenzo Correggio.

ACI.

Il Sig. N. N.

GLAUCE.

La Sig. Maria Nunziata Boscoli.

TIFEO.

Il sudetto Sig. Pascale di Giovanni.

Coro di Nereidi.

Coro di Pastori.

Coro di Ciclopi.

La Scena si finge in Sicilia nelle falde dell' Etne.

La Musica è diretta dal Sig. D. Francesco
Cipolla Maestro di Cappella Napoletano
Primo Violino dell' Orchestra

D. Liborio Papa.

Dipintore delle Scene

Il Sig. D. Domenico Scielzo di Bald.
Direttore dei Falegnami, e delle Macchine*Il Sig. Lorenzo Smiraglio.*

Inventrice degli abiti

La Sig. Antonia Buonocore Appalt.
trice del Vestiario del R. Teatro di S. Carlo.

AT.

ATTO PRIMO⁷

SCENA PRIMA

*Il mare sopra il monte
la seconda Campagna, e nel mezzo
si lava il capo
Acciò sedeva su d'un sasso circondato da suoi Pastori*

MIA pure ancor non riede
Ma mia bella speranza, e già ritorna
Ad empier le tue corna
Di latte di Febo! Io ben rammento
Le sue promesse e l'ultime parole
Ho nell'orecchio ancora:
Del sospirar di questa è l'aurora
Menti io di lei direi so,
Ella forse a me viene. In sù gl'albori
Ho colto rose, e fiori,
E a lei pur come foglio,
I bei crin d'oro, e il seno ornar ne voglio,
Dolci aurette ah! voi portate
Le mie voci all'Idol mio,
Ch'io vi sieguo col desio,
Di trovarla ognor fedel.

Ma pur ella non viene!
Chi sa chi l'allontana, o la ritiene?
Chi fa se nel solcar l'onda marina
I Nerei, ed i Tritoni
Presi al fulgor di quei begl'occhi suoi
Non l'abbian trasportata a lidi Eoi?
Chi fa se giunse... ed il mio gran nemico
L'orrendo Polifemo
Su dall'erta pendice, ond'egli guata
Da Petoro a Pachin tutta la spiaggia,
L'abbia scoperta, e prevenuta, e tolta!

A T T O

ove sei Galatea? ... vieni ... rispondi ...
a tua tardanza un non so che predice
he questo giorno non sarà felice
ai pastori fuggan le pene

Da questi archi
Propizj istanti
Abbian gl' amanti
E sia vicina
La Dea Marina
Al caro Bene
A ritornar.

Strene, e grate *conca manna*

Splendan le stelle *tutti i balli*

Per l' alme belle *vini d'oro*

Innamorate: *fabbrica le due*

Co' neri turbini *colazione sopra*

E le procelle *(apertino)*

Ogni sospetto,

Si perda in mar

Che mai farò! Cercarla io voglio ovunque
stigio alcun di lei discopra. Io l'orme
n riconosco del suo picciol piede,
e tante volte al suo partir baciai,
ia, che la gregge, o il vento
abbia confuso, o spento.

Di, che pietà de' mali miei sentite,
olcissimi Pastori,

Di, che scusate il mio cocente affetto,
and' a sì bell' oggetto,

Di correte sul lido, e s'ella viene
irratele i miei pianti, e le mie pene. (b)

Io vo in traccia di lei per altra parte,
ia del Simeto all' acque,

Andi per alta Selva, e poi sul monte.
Guida-

Partono alcuni pastori.

Partono i Pastori.

P R I M O.

Guidami amore, e fammi
Polifemo schivar Sterope, e Bronte.

S C E N A II.

Veduta della rupe di Polifemo e del Mare
onde vengono *Galatea, Glauce, e*
Nereidi nelle Conchiglie.

Pastori, e Pastorette sulla Scena che intrecciano
Cori e balletti per l'arrivo di Galatea.

SOrgi dall'onde chiare

O bella Galatea

Vieni sensibil Dea

L'amante a consolar.

Di tutti i mali tuoi

Sol la cagion tu sei

Ah! Vieni, tu che puoi

La piaga risanar.

Mentre si canta il Coro vengono tutti fuori dalla
Conchiglie e canta Galatea.

Alfin a voi ritorno,

Tronchi i sospiri amore,

Riede la pace al core,

Si cessi di penar.

Ripiglia il Coro.

Viva la Dea del mare

Ben giunta a queste aren.

Resti col caro Bene

Ne il voglia più lasciar.

Gal. Glauce, s'iam giunte al desiato lido

Ma pur non sento all'anima

Quel piacer quella calma,

Che sperar mi facea

La vicinanza dell'amato oggetto.

Quanti affanni mi costi Aci diletto!

Gla. Ma pur di che ti lagni? Hai ben saputo

Tutti i rischi schivar, e ti sei resa

Nel meditato giorno in queste spiagge.

Ma queste spiagge stesse
 Mi presentano a un tempo il mio tormento.
 È il mio piacer. Dove il mio Ben si aggira,
 Alberga il mio Nemico,
 L'orribil Polifemo,
 E mentre godo l'un, dell'altro io tremo.
 Scherzan le Pastorelle, ed i Pastori
 Liberamente in mezzo i fiori, e l'erbe,
 E nessuno contrasta i loro Amori;
 A me sola toccò l'empio destino
 Di un indegno rivale.
 Io mi appressò all'amante,
 Ma avvicino per lui forse l'istante,
 Del suo maggior periglio:
 E ho ragion di bagnar di pianto il ciglio
la. Ma non dolerti ormai, pensa, che sei
 Sulle Sicule arene,
 E vicina al tuo Bene,
 E ancor non vai dov'ei si cruccia, e duole,
 Nè v'è chi lo conforti, e lo console.
al. Si Glauce amata; lo corro all'antro amaro
 Che più volte mi accolse
 Col mio diletto; Ivi non lungi stassi
 A pascolar tutto il suo gregge, ed ivi
 Su di una rupe assiso egli sovente
 Co' flauti armoniosi
 Canta piangendo i dolci amori ascosi.
 Così trovarlo io spero,
 Altro sentier tu prendi, e a me lo reca.
a. Tutto farò; quando nol vegga altrove,
 L'insospite montagna
 Alcenderò. Sarà lieve ogni pena,
 Purchè ti vegga alfin lieta, e serena.
z. Lieta, e serena allor farò soltanto,
 Quando lungi il timor di Polifemo,
 Mi stringerò nel seno,

Di

Di Semefide il Figlio Aci diletto:
 Invan colui si oppone, a suo dispetto.
 Io l'amo, e l'amerò. Lo giuro a Numi
 E dell'onde, e del Ciel: Tutto sconvolga
 Quel barbaro tiranno il suol Sicano
 Dal mar Jonio, e Tirreno all'Africano;
 E si morda, e si adiri,
 Le sue smanie non temo;
 Gl'uomini tutti, e i Dei
 Non mi faran cambiar. Ecco il mio voto.
 Ad Aci Galatea promise amore
 Ad Aci Galatea serba il suo core.

Al giuramento mio

Fedel risponda l'eco,
 E dal profondo speco
 Lo torni a replicar.

Aci mio Ben diletto

L'anima mia tu sei,
 Gl'uomini tutti, e i Dei

Non mi faran cambiar. partono 5 1.

S C E N A III.

Polifemo, Sterope, e Bronte, e Ciclopi

sulla rupe:

Pol. E Scan dalle spelonche,
 Or che fuggir le stelle
 A pascolar le agnelle,
 E voi lenti Ministri,
 Sù destatevi all'opre, eccovi il giorno
 Vi richiama dal sonno alla fatica:

E temprate con arte

Siano quell'armi preparate a Marte.

Coro di Ciclopi.

Il fuoco accendasi

Le fiamme volgansi

Infino al Ciel.

E sull'incudine

A T T O

Cominci a battere ogni martel
non è questo il tempo
fare al lavoro a suo ben placito
gregge tra balze, e tra dirupi,
in bocca a i lupi.
sul core di Temelo (a) i detti,
il vecchio Indovin, che tutto seppe,
d'augello alcun non fu ingannato,
fin di questo giorno
per me d'eterno obbrobrio, e scorno.
tu schernitti un'altra volta il Mago
egli ti predisse
in Cavalier nel Regno Itaco nato
endo a caso qui dal lido Greco
occhio, che sol hai, ti farà cieco.
l'ho deriso è vero,
non potea temer più di costui,
mi m'a tolto il lume innanti a lui.
vuoi dir Galatea?
lei mi lagno,
lei sospiro; e mentre,
mezzo Giove, il folgore, e il destino,
sola adoro, e solo a lei m'inchino.
Signor di tanti
giardini, e campi
innumere greggi, e d'infiniti armenti,
sono queste ricchezze i miei tormenti.
Ma quel corpo sì grande, e sì robusto
il mento irsuto, e folto,
l'occhio unico, e solo
le tanti ricevi alti rispetti...
sono queste bellezze i miei difetti.
Dunque si tenta in vano
conquistar quel core!

Q, gran
mele famoso Indovino fra i Ciclopi.

O gran poffanza! O gran follia d'amore!

Ah! bizzarro amer tiranno

Rompi pur le tue faette

O fa almen le tue vendette

D' un superbo ingrato cor

Pol. Ma forse così vile

Per l' alma Galatea io non farei

Se volesse una volta

Rimirar con più cura il mio semblante,

O se d' Acide suo non fusse amante.

Chi fa se forse a lui si stringa, e mentre

Io deliro per lei

Essa di me si ride? In full' aurora

Intorno a questi lidi

Col suo treno scorrea: forse. . . si corra

A ritrovarla: a' miei giardin si porti:

Tu qui rimanti o Bronte, e di lei cerca

Per queste spiagge intorno:

Con Sterope fra poco a te ritorno.

Partono Polifemo, e Sterope.

S C E N A IV

Bronte, e poi Glauce.

Bro. **A**H! non è Polifemo

Egli solo infelice

Per l' aspra tirannia di Galatea,

Glauce la sua compagna ancor è rea

Dell' istesso delitto,

E di punta mortal mi ha il cor trafitto.

Ecco, che viene oh Dio!

Gla. (Ahimè! Che incontro!

E Bronte, oh! Dio si finga.)

ro. O tu ben giunta

Glauce vezzosa

la. E tu che fai!

ro. Lasciommi

Polifemo a cercar di Galatea:

Mo

Ma quando te qui trovo
 Io non cerco di lei. Ben cento volte
 Di rivederti ho sospirato invano
 E scorsò ho la foresta, il monte, e il piano.

Fonno disegna

Di mirar Galatea ne' suoi Giardini:
 Andar a lei d'appresso ormai t'incresca,
 Ardo d'amor per te... timanti meco...
 Qui nel vicino speco...

Gla. Ahimè! Che dici!

Non mi parlar d'amore...

Bro. Forse altra fiamma

Ti accende il cor?

Gla. No, non amai, non amo,

Bro. Perché!

Gla. Perché le Ninfe innamorate

Piangono sempre, e chiaman empio il fato
 Perché vi è pur chi dice,

Che per amor si more.

Bro. Semplicetta, che sei vivi in errore.

Se vedrai perir Natura

Posai dir, non voglio amor.

Quelli è un Dio che a noi ci fura
 E dà legge ad ogni cor.

S C E N A

Glauce sola.

OH! che importuno amante!

Dovrian questi Cicopli

Orridi abitator d'antri, e di selve

Lasciar le Donne, e solo amar le Belve.

Amore è un affetto

Che vuol libertà:

Su'l cor su'l diletto

Impero non v'è.

Non sempre i sospiri

Ci toccano il petto

Non

Non sempre i deliri

Ci destan pietà,

Ne questo è difetto ~~di~~ *di*

Ne mai crudeltà. *in atto di partire.*

S. C E N A VI.

Acì e detta.

Acì **G**lauce, ferma ove vai, dimmi la bella
Mia Galatea dov'è? Tu l'hai precorsa?
Venne con te. . . che fa. . .

Gla Di te ricerca.

Acì Dove?

Gla Verso lo speco, ove tu guidi
La greggia a pascolar.

Acì Addio.

Gla Ma senti:

Non fai qual pianto ha sparso
Lungi da te. Non fai quanti perigli
Nel suo ritorno superò. Non fai
Qual abbia ardente brama
Di te presto abbracciar?

Acì Lo so che m'ama. *Parte con fretta* **Esatto**

S. C E N A VII.

Sterope e Glauce.

St. **T**urto è in scompiglio in questo di funesto,
Di quà si adira Polifemo, e langue;
E la greggia abbandona, ed il lavoro.
Di quà Bronte si lagna:
E vanno furibondi

Scorrendo la montagna: Ma chi sei. . . *a Gl.*
Glauce tu qui, che fai, Ninfa sdegnosa
Compagna indivisibil di colei
Che tanti affanni arreca, e tante pene
In queste spiagge amene. . .

Gla. Menti Sterope menti, ah. Voi pur siete.
Che fidando alla forza,
I deboli opprimate. . .

Amos

la Galatea

Polifemo, e da me Bronte il chiedo
 se ti giurò da noi la fede.

Non son questi Eroi

eritaro il don del vostro amore?

Grande, il forte è sol, chi piace al core

Di Donne bizzarre iniqui sensi!

Ma la virtù reggono il mondo.

Con unza il bel sesso

si garfi a quest' are,

Il più del vento, e più del mare *via*

S C E N A VIII.

Glauce, indi Polifemo sopra

Empre queste querele

Ci tocca ad ascoltar. Di tanti nodi

la natura abborre,

che la nostra libertà si cinge,

fatte serve, e pure...

Oh Dio! che veggo, Polifemo viene:

Ma si quest' incontro...

Glauce ove vai?

Ma, e come vai?

Indita in quali. Risponde

una compagna Galatea si asconde.

Ma ch'io per queste arene

in traccia di lei

trove ricercarla io non saprei.

Ma si fa, ch'ella nascosta

in qualche antro non giaccia

quel folle garzon per cui mi scaccia.

Oh! quante volte, oh quante

mi dii per te, stolta, che fai

disprezzi un Pastore,

cui soffrono al core

o vezzose Ninfe;

tutte indarno l'amorosa cura;

E

E tu fuggi così la tua ventura.

(Sei pur stolto se il credi.)

ol. Glauce, non è più tempo

Di lusinghe, e d'affetti; io voglio ormai

Mostrare a quell' ingrata,

In mezzo a quel desio, che m'innamora,

Che Polifemo, è Polifemo ancora.

la. E con ciò, che farai? credi tu forse,

Che da sdegno, e vendetta amor gemogli!

Amor nel nostro petto

È un volontario affetto;

Ne mai forza, o rigore

Può limitar la libertà d'un core,

Se vendicarti aspiri,

Acque ucciderai,

Piangerà Galatea,

Tu riderai della sua pena se poi?

Con tante ingiurie, e tante

Misera la farai, ma non amante.

ol. Dunque il maggior germano

Di Sterope, e di Bronte,

L'altero Polifemo,

Al cui sdegno talor treman le stelle;

D'una femmina imbelle

Dovrà sempre, affrenando

Dell'alma vilipesa i moti interni,

Soffrir l'offese, e tollerar gli scherni?

la. Taci, soffrilo, ed ama: anzi, se vuoi

Galatea men crudele, e meno avara,

Il tuo rivale a favorire impara.

Se scoperto nemico

Al suo affetto ti mostri, ella in difesa

Armerà del suo cor tutti i pensieri,

Ed il concetto ardore

Nella difficoltà farà maggiore.

ol. No, no; siegua quest' arte

Chi

I nell'arte il suo poter ripone.
 legge, o ragione
 mia forza, e il mio piacete non voglio.
 orsa mia brama
 tentare, o vendicar desio,
 lo a sospirare esser vogli'io.
 sento anch'io d'amor la face
 Stringo al cor le sue catene,
 Aspettando e fede, e pace
 Dalla man, che mi legò.
 Ma se vana è alfin la spene,
 Se mi scordo il primo amore,
 Se il furor in me si desta,
 L'onda, il monte, e la foresta
 Di ruine avvolgerò. *Parte*

S C E N A IX
*Indi Acide poi Polifemo Sterope, e
 Bronte da diverse parti.*

[Nvano all'antro, al bosco
 Ho rivolto il cammin, ancor non veggo
 mio ben, nè lo trovo, or che ritorno
 ora i miei passi istessi.
 e furon prima al mio venire impressi.
 più Glauce ritrovo,
 più veggo i Pastori,
 e d'Acide amato mi narrar le pene.
 mi fa... forse... Ma oh Cieli, ecco egli viene...
 Galatea Galatea...
 Ah! Taci, Acide amato
 taci, che da quel sasso
 Polifemo non t'oda, ove s'asconde:
 e vuoi tra queste sponde
 più sicuro ricetto
 al timoroso affetto
 Solà meco ne vieni
 Dove quel cavo scoglio

So.

Sovra il placido mar curva la fronte,
 E il tranquillo ocean fa specchio al monte:
Sci. Vezzosa Galatea, dolce mia pena.

Tu fai quanto ti adoro
 Tu fai se da te lungi o vivo, o morto:
 E pur fra queste braccia
 Così tarda ritorni, e vuoi, ch'io taccia!

Gal. Se credo al gran desio,
 Sempre tardi ritorno, idolo mio.

Se penso al tuo periglio,
 Son troppo spesso a vagheggiar quel ciglio.

Sci. No, non temer mia vita. Amor m'insegna
 A deluder con l'arte

Del geloso Ciclope i sdegni, e l'ire.

Tu pensa intanto oh cara
 Che d'ogn' altro tormento

Fuorchè dell' odio tuo, per questo core,
 Lo star da te lontano è il mal peggiore.

Gal. Aci tu di me stessa

E del tuo gran periglio,

Mi fai scordar, eccomi: se che vuoi?

Aci. Oh Dio!

Gal. Tu ti confondi...

Tu sospiri mio ben, e non rispondi?

Aci. Dammi d' Amore un segno.

Gal. Prendi mio bene amato.

a 2. Sempre rispetti il fato

Un sì fedele amor.

Pol. Perfida non potrai

Gl'oltraggi miei negar. *a Gal.*

Audace alfin dovrai *ad Aci.*

Dell'ire mie tremar.

Gal. Oh! qual sorpresa è questa!

Aci. Ah! mi si gela il cor!

Gal. Senti...

Pol. Ti scosta...

Aci.

A T T O

Arresta . . .

Lasciami al mio furor .

il. a 2. **Sospendi un solo istante .**

o. a 2. **Non ceda no il tuo sdegno . *a Po.***

Parta l' audace amante

E allor mi placherò .

al. a 2. **Che fiera legge è questa**

Che barbaro rigor .

o. a 2. **Ah! . . lieve pena è questa**

Per un schernito amor . *a Tol.*

Sol questa legge arreستا

Le smanie del mio cor .

ial. Po. a 3. **Placatevi un momento**

Smanie che m' agitate

Ah! basta il mio tormento

Quest' alma a lacerar .

Bro. a 2. **Placarmi un sol momento**

In van da me sperate ,

Dovria maggior tormento

Quell' alma lacerar .

Fine dell' Atto Primo .

AT.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Bronte Sterope e Polifemo

1ro. **M**A tu credi, che parta
L' insolente Garzon, e qui si fermi

La tua bella Nemica. Egli è pur vero
Che amor fa creder tutto;

Ma è vero ancor, che spesso

Vien dalla rotta fede, amor distrutto.

te. Tu lasciar non dovevi

L'ardito amante andar a lei d'appresso.

Già la tua gelosia, le tue minaccie

Note a lui sono, egli è più reo di lei,

E punirlo tu dei.

1. Si lo conosco;

Perchè sian quelle spiagge

Sotto il mio solo impero,

Dalla Trinacria al centro

E campi intorno ad Enna io gli ò seduto

E qui m'ò sofferto il vil rifiuto.

Perchè, che a me pensi, e di me curi:

Quella bizzarra Dea

Gl'imposi di scordar gl'affetti suoi,

E farli sordo, e ingrato.

Pure vedete or Voi

Coll'amante ostinata il Drudo amato.

o. E non risolvi ancor la tua vendetta?

o. E da un affetto mal locato ancora

Vincer ti lasci?

o. E' forse

L'ira, e lo sdegno in Polifemo estinto?

1. Si vendichi il mio torto. Amore ho vinto.

o. La prima pena del suo folle ardire

Sia la miseria. Egli la fronte innalza

Ric.

A T T O

di greggi, e pastorali alberghi:
 le sue capanne
 di fuoco accenderò. Le fiamme
 anno infino al Cielo,
 fiera nel cuor ingrato un gelo,
 io tutto il suo gregge
 Simeto nell'acque
 perir; e fia
 della fera misero, e dolente
 comparve al mattin ricco, e ridente,
 così mi piace. E dall'amor fraterno
 dal noto valor tutta si aspetta
 mio giusto furor la sua vendetta.
 si siete miei Germani, e già comune
 ancor con Voi l'oltraggio mio si rese,
 unite colle mie le vostre offese.
 La gelosa m'accende.
 Mi muovon già le furie,
 Già fremo di dispetto.

Andiam le nostre ingiurie

Insieme a vendicar. *partono*

S C E N A II.

Capanne d'Acis

Acis solo.

Oh! Qual è mio dettin empio, e tiranno
 Forse dal Cielo i Dei; forse dall'onde

Mi chiameran beato,
 Perché m'ama la bella
 L'immortal Galatea!

Ma non v'è della mia sorte più rea.
 Polifemo minaccia, ei m'ha sorpreso
 E vuol ch'io parta; in ogn'istante, oh Dei
 Per me cresce il periglio, e la tempesta
 E pianger solo, e sospirar mi resta!

Cerco placar col pianto,
 Il mio dettin tiranno;

Ma

Ma il mio periglio , oh ! quanto ,
 Sempre crescendo va !
 Funesta idea che m' agiti ,
 Celati un solo istante :
 E voi di un fido Amante
 Abbiate o Dei pietà .

S C E N A III.

Galatea & Glaucos e detto .

Gal. **O** Dell' anima mia
 Piacevole tormento amata pena ,

Io son de' tuoi perigli
 L'innocente cagion ; Tu m' ami , e soffri ,
 E il rischio non conosci , ove ti sei :
 Perchè tanto rigor barbari Dei ?

Aci Mi sgridi , e mi minacci
 L' importuno rivale a suo talento ;
 Mai per timor non cangerò consiglio ,
 Troppa bella mercede ha il mio periglio .

Gal. Aci , gli arditi accenti
 Amor ti detta , amor , che nulla pava ,
 E la baldanza ispira .

Alle forze maggior , Ma forza uguale
 Non ti diè la natura al tuo rivale ,
 Dunque al destin ti ceda , ...

Gla. E che mai pensi ? a Galatea .

Aci Egli vuole , ch' io parta ... a Galatea .

Gal. Si partirai , ma meco : ad Aci .

Io conosco uno speco ,
 Tra le Eolie Isolette
 Che buon Albergo , e sicurtà promette .
 Ben puoi creder qual cura
 Avrò di te ... Lascia i tuoi campi , e il gregge
 Dal Ciclope occupar . Deluso instantly
 Ei resterà . Non mai
 Da Peloro a Pachino
 I Cerulei Destrieri

Ri-

Rivolgerò. Se n'ò tolto il mio Bene
 Non han più preggio le Sicane arene.
 i Lieve perdita è questa,

E infinito è l'acquisto.
 Andiam dove a te piace,
 E i contenti d'amor godansi in pace.

17. Andiam, ma non insieme
 Che se uniti ~~ci~~ ci mira.

L'odio si accresce, e l'ira.

Siam ben lungi dal lido:

Tu mi precedi amica, e fa che sieno
 Alle conche Marine

I Delfini congiunti, e là mi attendi.

18. Ubbidirò, e sol vuol dir, che cauti
 Siate al cammin, perchè poc' anzi io vid
 Nella selva internarsi i tre Ciclopi,
 Scinti le vesti, e rabbuffati i cigli,
 E di voci, di sdegno, e di vendetta
 Sonava la foresta,

Ed io fuggiva paurosa, e presta. *parte*

19. Opportuno è l'avviso. Io per aperta
 Tu per nascotta via, sfuggiam la selva,
 E ci unirem là dove

Ombreggia quel fronsuto albero annesso, (
 Capace d'annidar cento cavalli,

Ove alquanto potrai restar nascoso.

Addio: dell'opra al fine

Il tuo coraggio non fia tardo, o franco:

Ma mentre a te l'ispiro, io già ne manco

Già da' contrarj affetti

Mi sento trasportar! un sol momento

Dividermi da te no, non vorrei!

Quanto si teme, quando s'ama, oh! Dei

Nel

) Alle falde dell' Etna sono troppo consciu
 questi alberi di straordinaria grossezza,
 Castagna di cento Cavalli, i sette fratelli

Nel lasciarti in quest'istante,
 Mi si spezza in ten il cor:
 Timorosa, e fida amante,
 Vò partir, ne parto ancor.

Ah! mia vita, oh quanti affanni!
 Quanto soffri, o Dio, per me!
 Forse è colpa, Altri tiranni
 Tanto amore, e tanta fe!

No, non reggo avverse itelle,
 All'orror di tante pene,
 Tu difendi il caro bene,
 Tu possente Dio d'amor.

S C E N A

IV.

*Sterope e Brontes e seguito di Ciclopi colle
 faci in mano del Soldato e dei
 Soldati*

Br. **S**U via mettasi il toco alle capanne
 E non cessi la fiamma

Finchè tutte non l'abbia divorate.

Past. Oh qual nova barbarie, ah nò fermate.

Ste. No, si adempia il comando, e voi Compagni
 D'Acide indegno, andate
 E le nostre vendette a lui narrate.

C O R O .

Smorzate la face, non tanto furor...

Lasciateci in pace, senz'altro dolor.

Bro. E qual baldanza è questa? I nostri sdegni

Irritate ancor Voi? Folli, che siete,

Andate, qual ardir qui vi ritiene?

Past. Abbian qui fine o Dei le nostre pene! (a)

S C E N A

Polifemo

Bro. **E**Cco, o German possente,
 Il tutto divorò.

(a) Vanno via i Pastori.

Ste. Nuova affogato,
 Tutto d' Acide il gregge
 Del Simeto nell'acque,
 Che pria rapide, e chiare
 Di tal mole ora carche, e tanto impaccio
 Torbide, e lente van scorrendo al mare
Pol. Germani ah... Troppo pronti
 Fuste il mio cenno ad eseguir...

Ste. Ritorna

Forse la speme, e la lusinga.

Bro. E forse

Senti del nostro optar, della vendetta
 O disconforto, o penitenza al core?

Pol. M'agita ancor la frenesia d'amore;

E m'impulsa ancora

Tra varj affetti a delirar; Vorrei
 In vece di vendette

Parlar d'amor, ma come,

Se s'aplonca d'orror fatto è il mio petto

E se nell'alma io sento

Con il terrore l'infernal tormento?

Già secco il mio cervel pel pianger lungo

Manca d'umor, i miei sospiri ho spento

Per esprimer miei torti, e i mali miei,

Ne dovrei più, mai rammentar di Lei.

Ma al fin si vinca, io voglio

Del mio schernito amor giusta vendetta.

Dal suo Drudo cominci;

L'arse capanne, e la distrutta gregge,

Sono del mio nome lampi finora,

Non è compiuta la vendetta ancora.

Ah cada al suol trafitto

L'indegno mio rivale;

Altra vendetta uguale,

Non veggio al suo delitto,

Non trovo al mio furor.

10/10 con l'albero pers.

S E C O N D O .

Io per placar, la bella
Fiumi versai di pianto:
Ed ella forda intanto
Si rese al mio dolor.

Ora da' miei sospiri
Io passo a' miei deliri,
Vegga colei mie smanie,
Onde già sento accendermi
E sparga tante lagrime,
Pena del suo rigor.

S C E N A VI.

Campagna colla castagna di cento cavalli.

Aci Galatea, indi Polifemo

Aci **Q**Uetta è l'arbor segnata, io qui m'ascondo
Finche venga il mio ben, e seco io fugga.

Gal. Aci ove sei?

Aci Che avvenne?

Gal. Non parmi ancor l'istante

Opportuno alla fuga; In Ciel risplende

Ancor l'astro del giorno,

Ed il nemico va girando intorno.

In quel cavo dell' arbore nascosti

Sarà meglio aspettar la notte amica

Che fra il riposo, e il sonno

E fra l'ombre, e il silenzio ricopre,

Degli amanti fedeli i turti, e l'opre.

Aci Ma non potrebbe intanto

Qui venire il Tiranno?

E trovandoci insieme.

Non sarei già vicino, all' ore estreme!

Se vuoi ch' io parta e che ti aspetti al lido.

Gal. No, che maggior periglio

Sarà per te, lungi dal fianco mio;

Vieni pur, non temer teco son' io.

Aci Vieni cara mia speme

Con sì teneri accenti

A T T O

Tu mi desti coraggio, e sol mi affanna
Soffrir tanta dimora...

Gal, Impaziente

Al par di te son io, forse vedremo,
Per noi splendere un altro men funesto.

a 2. Assisteteci o Numi, il tempo è questo. (a)

Aci. Se meco sei ben irio,
Più che temer non v'è.

Gal. Ma che lasciarti, oh Dio,
Tutto farò per te.

a 2. Ah! fecondate, oh Dei
Di questo cor la fè.

Pol. Perfidi a questo segno
Sprezzate il mio furore;
Ingrata Ninfa, indegno
Voglio squarciarti il sen. (b)

a 2. Qual colpa, oh! Dio, per noi.
Eccomi a piedi tuoi
Ah! ferma per pietà.

Pol. L'ira più fren non hà.

Aci Placati un solo istante...

Pol. Un traditor non sento...

Gal. Pensa che fosti amante...

Pol. Il primo amore oblio...

a 2. Il fiero affanno mio
Ti desti in sen pietà.

Pol. Cresce lo sdegno mio,
Per voi non v'è pietà.

Gal. In qual aspro, e fier cimento
Idol mio tu sei per me.

Aci Ah! mia vita in tal momento
Più speranza, oh Dio, non v'è.

Scrittura in rosso
Pol.

(a) Entrano nel cavo dell'Albero.

(b) Galatea ed Aci confusi escono dall'albero

Balle si buttano a piedi di Polifemo che minaccia
tre volte A ci col bastone.

con Galatea e Polifemo

Pol. A que' detti, a que' lamenti
L'ira mia già manca in me. (a)

e 3. Qual affanno all' alma mia
Quali smanie al cor mi sento
Dalla pena dal tormento

Già comincio a delirar. (b)
a vacillar.

S C E N A VII.

Polifemo, Sterope e Bronte.

Bro. **P**olifemo, ove vai così turbato
Irresoluto, e lento! Ancor compiuta
La vendetta non è?

Pol. Non v' irriate
A quel, che vuol narrarvi; ed ascoltate:
Venditarmi giurai
Già ben far lo potea. Trovai gli amanti
Nel cavo di quell' arbore nascosti;
Io ben tre volte il braccio,
Conto il Rival indegno
Già risoluto alzar,
Ma pur tre volte il colpo invan vibrai.
Colei, ch' è la cagion del mio furore,
Tal forza ha sul mio core.
Che lontano da lei deliro, e fremo,
Ma poi vicino illanguidisco, e tremo.

Ste. Chi crederia sotto sì duro aspetto
Un sì tenero cor?

Bro. Germano ascolta,
Di Bronte furibondo
Or ubi adenti; quell' infame coppia
Medita nuova maga, e nuovo inganno;
Vieni con me sul monte,
Di là tutto vedrai,
E se ancor vile, e folle ancor farai,

B 3 Io

(a) Qui Polifemo butta a terra la mazza.

(b) Vanno via da diverse parti. *Acì e Galatea.*

A T T O

non aspetto nuovo cenno alcuno,
 sì morir farò. Più duro core
 voglio più accese; e pronte,
 e non à Polifemo, in petto ha Bronte.
 Andiam, che più s'aspetta
 Andiam già mi risveglio alla vendetta.

S C E N A VIII.

Rupe di Polifemo, e marina.

Glauce, Pastori, e Pastorelle.

A non vengono ancor gl' incauti amanti
 Oh Dio, che di paura il cor mi trema,
 il più sdegnoso Polifemo udi
 star alle minacce. Ella è ben nota,
 sua barbarie orrenda, ed è villano
 tanto Aci è gentil. Aci infelice!
 sera Galatea; che far poss'io
 e soccorrer gl'amanti!
 ngano presto, fuggan presto, oh Dio!
 anti mali si finge il pensier mio!

Il tenero amore

Sia duce al cammino.

E lasci il destino

L'acerbo rigor.

Già molto d'affanni

Di angoscie, e di pene

Dagl'attri tiranni

Ci venne finor.

S C E N A IX.

Aci, e detta; indi Polifemo, e Ciclopi
 sopra il Monte.

Oh che l'aura serena

Lievemente spirando increspa l'onda
 giam da questa sponda.

à le Marine Conche

Co

piglia la mazza e partono tutti.

S E C O N D O .

Co' cerulei Dentrieri ecco son pronte .

Gal. Vieni che in questa guisa

Al tuo periglio , al mio timor t' involo

Aci Andiam dove a te piace ,

Così potranno solo

Invidiar la mia sorte , e l' aura , e l' onde .

Gal. Oh ! se possibil fosse ,

Ne pure a' furti miei

L' aura e l' onde compagne io non vorrei .

Aci Andiam che dolce amor già mi distrugge . (a)

Pol. Ah ! Traditori invan da me si fugge . (b)

Coro di Pastori in dentro la Scena. *fuggo*

Oh ! qual caso qual barbara sorte !

Oh ! qual scena di lutto , e di morte *tutti*

Qual furore qual gran crudeltà ! *exorbitor*

Pol. Cadde il rival . Or Galatea non mai *non*

Più riderà . Son vendicato affai *con ballate*

Gal. Timorosa , confusa , smarrita *con ballate*

Vò cercando il mio ben , la mia vita

Dove sia , chi mai mel dirà ?

Coro di Pastori , che rispondono di dentro .

Oh ! qual caso , qual barbara sorte

Oh ! qual scena di lutto , e di morte

Qual furore qual gran crudeltà .

Gal. Quelle voci mi danno sospetto

Già mi palpita il cuore nel petto !

Qual annunzio funesto sarà !

Esco.

Si avvicinano al lido per imbarcarsi .

Appena si ascolta la prima voce di Polife-

no , tutti si smarriscono , e fuggono tutti .

Egli intanto svelle un sasso dal Monte , e lo

lancia verso il luogo dov' è fuggito Aci , indi

si sente da dentro la Scena il seguente Coro

de' Pastori .

*Escono i Pastori portando Aci spirante,
e cantano il seguente Coro.*

Qual sorte barbara a noi ti fura
O nostra cura o nostro amor.

Gal. Ahimè che veggio Aci che more
Ahi, che non reggo a tal' orrore.

*Coro di Ciclopi, sopra il Monte, rivolti
a Galatea.*

Tu cuor tiranno tu cuor di scoglio
Senti l'affanno, senti il cordoglio
Soffri la pena del tuo rigor.

*Coro di Pastori, che rispondono rivolti
a Polifemo.*

Empio tiranno terror degl' Uomini,
Tu sei l'origine di tal affanno
Di tanto eccidio tu sei l'autor.

Questo è dunque l'istante

Di gioia, e di piacer,

Barbara indegno,

Quand' io credea del caro amante in seno
Trarre i giorni felici

Io stessa l'ho condotto in braccio a morte
Ingiustissimi Dei! Barbara forte!

Ah! non lasciarmi ancora

Idolo del cor mio.

Oh! Ciel fa almen, ch'io mera

Vicino al caro ben.

Ma quanti tormenti

Oh! Dei quante pene!

Mancarmi il mio bene

E sotto i miei sguardi

Vederlo spirar.

L'acervo dolore

Mi lacerò il core

Mi sento mancar.

Coro

Coro di Pastori.

Solo ci avanzano pianti, e tormenti
Già distrutto perduto è già tutto,
La Capanna, la Greggia, e il Pastor.

Coro di Ciclopi.

Ora ci toccano gioja, e contenti
Non si aspetta più grata vendetta,
Vi è soggetto di eterno dolor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Grotte di Tifeo.

Gaatea, e Glauce.

al. **I**nvendicata io dunque
Così mi resto! E del mio ben la morte
Soffrir dovrò senza veder la pena
Del delitto crudel. Forse anche in questo
Dal barbaro destin vietata io sono!
Io di bellezza il dono
Lo splendor del natale
E l'esser immortale
Si vi rinunzio o Dei se non sentite
Pietà del mio dolor, e il Reo soffrite.
al. Ma ben potrà Tifeo Nume dell' Etna
Far per te le vendette; Egli, che suole
Vomitare delle lave
Capaci di coprir Cittadi Intere
Cacci sabbie, e lapilli
Ed i Ciclopi sepellisca Invano
Qal non sei giunta, è questa
La bocca del Vulcan la più recente
Pregalo: d'una Diva i preghi ci sente.
al. Si lo farò. Tifeo
Ascolterà le mie preghiere, ed io

A T T O

al mar passando
 li nera superficie ingombro
 secrando loco
 verso insieme avran ricetto,
 to Polifemo, Aci diletto,
 agli atri abissi ardenti
 Senti Tifeo deh! senti
 Pietà del mio dolor.
 Tomita sabbia, e foco
 E copri questo loco
 Ed ardi, il traditor.

S C E N A II.

Tifeo, e dette.

Pergi da' lumi il pianto
 O bella Dea del mar. Del tuo dolor
 la gran crudeltà d' Aci già morto
 per pietade i Numi, Aci è risorto.
 ora invan si chiede altra vendetta.
 me qui venga Polifemo, e ascolti
 Decreto del Ciel. *Gal. Ma come, e do-*
ci è ritorto. io credo a detti tuoi,
tu ingannarmi non puoi.

Ben presto tel vedrai

A fede, agl'occhi, e non a' detti avrai.
 Vanne ove cadde al suolo

In mezzo a suoi Pastori il tuo Diletto,
 Ivi vedrai mercè del Ciel pietoso

Aci, che vive, e si discioglie in fiume
 E nuova meraviglia

Che il luogo intorno squallido, e deserto
 In un vago giardin s'è trasformato. *S.*

Gal. Parto: piego la fronte, e adoro il Fato

S C E N A III.

Tifeo, e Polifemo.

Non sempre il Ciel saetta, e poi succe
 La calma alle tempeste.

Pol.

Pol. Tifeo da me che vuol, e perchè viene
Fuori dalle sue grotte, e me qui chiama?

Ris. Senti, spiacque lassù d' Aci lo scempio.

L'atto inamano, ed empio,
E della Dea del mar l'alto lamento
Destò pietà per lui, per te lo sdegno.
Egli è disciolto in fiume, e tu dovrai
Della tua tirannia soffrir la pena.

Sassi, lapillo, arena
Da molte bocche insieme
Vomiterò. Saran fra pochi istanti
Da rapidi torrenti
I Pastori, e gli Armenti
Gl'orti, le selve, e i campi
Devastati, e coverti.

Così sta scritto, e non faranno esenti
Polifemo, i fratelli, e le sue genti.

Pol. Ahimè! Che sento, e di Nettuno il Figlio

Così Giove punisce, e non è data
Del fallo alcun emenda

Che grato a lui mi renda?

Ris. Si l'otterrai quando l'insano amore

Per Galatea deponi, e quando soffri
Ch'ella qui venga, e sull'amato fiume
E dolce pianga, e dolce canti; e quando
Curerai, che quell'acque

Non mai venga a turbar greggia, o pastore
Che di lagrime, e sangue è quell'umore.

Pol. Per forza ubbidirò legge sì dura,

Polifemo a Tifeo così lo giura.

Ris. Vieni dunque ove stassi Galatea

Presso d' Aci risorto in sen dell'acque

Soffri, e rispetta ciò che a' Dei si piacque.

Pol. Tutti ai loro occhi
gridano per la contraddizione
che ve la veste la Sabba e il
no di fiondarvi un bazzo

S C E N A Ultima.

Giardini.

*Galatea, Glauce con coro di Pastori, indt**Tifeo e Polifemo*

C O R O.

SCorra in placidi lamenti
 Il bel fiume in grembo al mar
 Serbi il nome a' dì seguenti
 S'aspra storia a rammentar.

Tif. Galatea, Polifemo a già depotto
 Il suo sdegno, e il suo amor. Sia tua merce
 A perdonarlo, or che perdono ei chiede.

Gal. Ora che l'Idol mio
 Veggo risorto, io del suo fallo oblio.

Pol. Ed io ti giuro o Dea
 Che mai non cercherò di Galatea.

Tif. Non più querele, e sdegni.
 Al flebil pianto, ed al furor tenace
 Lieta danza succeda amore, e pace.

F I N E.

